

Rassegna del 06/03/2012

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Fisco, la stangata di marzo buste paga più leggere - Il fisco. Arriva la stangata di marzo scattano le addizionali Irpef alleggerita la busta paga	Petrini Roberto	1
SOLE 24 ORE	49	Dal Lazio dieci milioni alle Pmi	Tucci Claudio	6
SOLE 24 ORE	13	Fornero: l'incontro la settimana prossima - Lavoro, tavolo settimana prossima	Colombo Davide	7
SOLE 24 ORE	44	Al via il fronte delle garanzie	Peruzzi Cesare	9

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il pil del futuro	Maffei Lamberto	10
SOLE 24 ORE	10	È la macchina pubblica a soffocare le nostre imprese	Costato Antonio	11

ASSOCIAZIONI

SECOLO XIX GENOVA	31	Gli esercenti alla battaglia dei ticket restaurant	Gnecco Giuliano	12
-------------------	----	--	-----------------	----

Scattano le addizionali Irpef. Scoperto un milione di immobili fantasma

Fisco, la stangata di marzo buste paga più leggere

ROMA — È la stangata di marzo. Nelle buste paga di questo mese si dovrà pagare il conguaglio dell'aumento delle addizionali regionali Irpef 2011 (deciso retroattiva-

mente dal governo Monti a dicembre dello scorso anno) e l'acconto del 30 per cento delle addizionali comunali Irpef. La stangata regionale viene valutata dalla Uil in un aggravio che porterà la famiglia

media a pagare fino a 371 euro, mentre per quella comunale si prevede un passaggio nel 2012 dai 129 ai 177 euro medi procapite.

ROBERTO PETRINI
ALLE PAGINE 2 E 3

DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Arriva la stangata di marzo scattano le addizionali Irpef alleggerita la busta paga *Rincari in tutte le Regioni e in 300 Comuni*

Ecco gli aumenti delle tasse, tra provvedimento Salva-Italia e nuovo decreto fiscale

Già questo mese si pagherà il conguaglio 2011 delle maggiori addizionali regionali

ROBERTO PETRINI

E' la stangata di marzo. Nelle buste paga di questo mese si dovrà pagare il conguaglio dell'aumento delle addizionali regionali Irpef 2011 (deciso retroattivamente dal governo Monti a dicembre dello scorso anno) e l'acconto del 30 per cento delle addizionali comunali Irpef, sbloccate dal Berlusconi-Tremonti nell'estate scorsa. Grazie al semaforo verde già 300 Municipi hanno approvato gli aumenti, tra cui sette

capoluoghi di provincia. La stangata regionale viene valutata dalla Uil servizio



politiche territoriali in un aggravio che porterà la famiglia media a pagare fino a 371 euro, mentre per quella comunale si prevede un passaggio nel 2012 dai 129 ai 177 euro medi pro-capite. Si intende che chi guadagna di più sarà sottoposto ad un salasso maggiore. Tutto ciò mentre il decreto fiscale, in discussione in Parlamento, ha sbloccato le aliquote Irpef e se le Regioni si avvalsero della nuova opportunità e aumentassero di un punto la tassa sulle attività produttive per le imprese ci sarebbe un aggravio che la Cgia di Mestre calcola in 3,5 miliardi. Tutto ciò in attesa del 16 giugno quando si tornerà, con la prima rata, a pagare l'Imu sulla prima casa: in città come Roma e Milano la famiglia media pagherà 83 euro, ma la media nazionale non dice tutto perché in città come Roma si arriverà a 461 euro e come Milano a 426 euro. Completano il quadro gli aumenti della tassa sui rifiuti, unica esente dal blocco del 2008: in tre anni è cresciuta mediamente in Italia del 7,6 per cento e molti Municipi sono pronti a nuovi rincari. A far da beffa una serie di micro-imposte come l'addizionale che le Province, ente di cui molti vorrebbero la soppressione, impongono sulla Tassa comunale sui rifiuti, si chiama Tefa e dal 2012 può aumentare liberamente.

Stime sull'addizionale comunale Irpef (valore procapite, dati in euro)

Valle d'Aosta	210	287	77	154
Piemonte	290	366	76	152
Lombardia	280	35	19	35
Liguria	260	337	77	154
Emilia R.	300	377	77	154
Toscana	205	279	74	148
Sardegna	190	258	68	136
Umbria	230	300	70	140
Lazio	439	524	85	170
Campania	358	428	70	140

Addizionali regionali

È come un punto in più dell'aliquota statale

STANGATA in arrivo per le addizionali regionali. Nella busta-paga di marzo tutti i contribuenti italiani, da Nord a Sud, di tutte le Regioni, dovranno pagare il conguaglio 2011 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef deciso con il decreto Salva Italia del governo Monti. L'aumento è pari allo 0,33 per cento dell'aliquota base (cioè quella che non è nella discrezionalità delle Regioni) e porta l'aliquota dallo 0,9 all'1,23 per cento. Già nella busta paga del mese di febbraio, appena alle nostre spalle, c'è stata l'altro piccolo salasso: il previsto acconto del 30 per cento dell'addizionale del 2012 che quest'anno è stato più salato del 2011 perché comprende l'aumento dello 0,33. Secondo i calcoli della Uil servizio politiche territoriali l'aumento in questione vale mediamente 76 euro. Nel biennio si pagheranno 152 euro in più. L'aumento

è piuttosto doloroso perché le addizionali Irpef, a differenza dell'Irpef nazionale, non sono protette dalle detrazioni per la produzione di reddito, ovvero si pagano sull'imponibile pieno. Si calcola che l'aggravio dovuto all'imminente rincaro sia confrontabile ad un aumento di un punto dell'aliquota Irpef statale.



371€

IRPEF REGIONALE

L'aumento annuo di 76 euro porta l'addizionale Irpef regionale a 371 euro con il Salva-Italia

Addizionali comunali

Ritocchi 2012 nelle città la media è di 58 euro

RAFFICA di rincari per l'addizionale comunale dell'Irpef il cui aumento è stato sbloccato dal decreto di agosto firmato dall'allora ministro dell'Economia Tremonti. Con la busta-paga di marzo bisognerà pagare il previsto acconto del 30 per cento. Ad oggi, sebbene la maggior parte dei Comuni non abbia ancora approvato il bilancio del

2012, già 301 Municipi hanno varato gli aumenti. Tra questi sette città capoluogo: Chieti passa dallo 0,7 del 2011 all'attuale 0,8 per cento; Agrigento dallo 0,4 allo 0,6; Brescia dallo 0,2 allo 0,55; Catanzaro dallo 0,5 allo 0,8 per cento; Teramo dallo 0,5 allo 0,8; Viterbo dallo 0,4 allo 0,5; mentre Ferrara ha deliberato tre aliquote per fasce di reddito passando dall'aliquota unica dello 0,5 dello scorso anno ad aliquote comprese dallo 0,6 allo 0,8 per cento. Ma non è finita perché i Comuni hanno tempo fino al 30 giugno, data successiva alle elezioni amministrative, per aumentare l'Irpef e dunque i contribuenti italiani potranno aspettarsi altre sorprese. La Uil politiche territoriali stima che quest'anno l'aggravio medio potrà arrivare a 58 euro pro-capite. In totale i Municipi che lo scorso anno avevano deliberato l'addizionale Irpef erano 6.216 su un totale di circa 8.000.



381

AUMENTI COMUNALI

Sono 381 i Comuni che hanno toccato l'addizionale dell'Irpef, tra cui sette città capoluogo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tarsu

Rifiuti, gabella doppia arriva quella provinciale

IN ATTESA della Tares, la nuova imposta sui servizi pubblici comunali e sui rifiuti che entrerà in vigore dal prossimo anno, continua il rincaro della vecchia Tarsu, che non è mai stata sottoposta a blocchi e dunque è stata per molti Comuni l'unica leva fiscale utilizzabile. Dal 2008 al 2010 la Tarsu ha totalizzato mediamente nei Comuni italiani un aumento del

**7,6%**

CRESCITA TARSU

È il tasso medio di aumento nei Comuni italiani dal 2008 al 2010

dei Comuni italiani un aumento del 7,6 per cento. Mediamente nel 2010 le famiglie italiane - prendendo come campione un nucleo familiare di 4 persone con una casa di 80 metri quadrati e un reddito imponibile Irpef di 36 mila euro - hanno pagato 210 euro (nel 2009 erano 200 euro).

Ma gli aumenti non si fermano qui: nel 2011 sono stati messi a segno altri rincari e la prossima estate si disporrà di un quadro definito delle decisioni che stanno meditando i Comuni. Inoltre la stragrande maggioranza delle Province, 86 amministrazioni, aggiunge alla tassa rifiuti comunale il peso del proprio Tributo provinciale ambientale. L'aliquota più alta è pari al 5 per cento, mentre il minimo è l'1 per cento. Tra le amministrazioni più care Arezzo con il 4,7 per cento; Catania, Messina, Agrigento, Avellino, Lucca e Foggia con il 4 per cento e Udine con il 4,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200	275	75	150	Friuli V.G.
220	301	81	162	Bolzano
210	286	76	152	Trento
250	324	74	148	Veneto
220	289	69	138	Marche
280	347	67	134	Abruzzo
341	407	66	132	Molise
259	324	65	130	Puglia
170	234	64	128	Basilicata
330	394	64	128	Calabria
290	358	68	136	Sicilia

Le attuali aliquote Irpef

Irpef, l'82% arriva da dipendenti e pensionati (dati in %)

Scaglioni di reddito	aliquote		Dipendenti	Pensionati	Autonomi	Impresa	Partecipaz.	Altri
Fino a 15.000	23%	2003	52,59	27,07	4,19	4,58	5,16	6,41
		2004	52,90	27,37	4,33	4,66	5,25	5,49
da 15.000 a 28.000	27%	2005	52,97	27,46	4,39	4,56	5,14	5,47
		2006	52,38	26,99	4,59	5,07	5,54	5,43
da 28.000 a 55.000	38%	2007	52,41	26,59	4,94	-5,03	5,45	5,57
		2008	53,51	27,29	4,39	4,24	4,99	5,58
da 55.000 a 75.000	41%	2009	53,18	28,51	4,30	3,79	4,51	5,72
oltre 75.000	43%							

Irapp locale e altre tasse

Imprese, rischio-salasso di 3,5 miliardi di euro

IL DECRETO legge fiscale deve ancora essere convertito, ma gli aumenti possono essere già varati. Il provvedimento del governo Monti sblocca dal 2012 una serie di tasse regionali, provinciali e comunali. La più importante è l'Irap che da una parte beneficia delle maggiori detrazioni per le assunzioni di giovani e donne varate dal governo,

ma dall'altra è esposta a pericolosi rincari. La Cgia di Mestre ha calcolato che se tutte le regioni che hanno ancora margini metteranno in atto un aumento di un punto il costo per le imprese sarebbe di 3,5 miliardi. Il pacchetto di imposte, per così dire "minori", era ancora sotto il blocco del 2008 dal quale già erano uscite Irpefe Rc auto e che non aveva mai investito la Tarsu. Che aumenti dobbiamo aspettarci? A livello regionale potranno aumentare oltre all'Irap, il bollo auto, la Tassa per i diritti allo studio, l'Addizionale per il consumo del gas



2012

L'ANNO DI SBLOCCO

Il governo Monti autorizza lo sblocco di una serie di tasse anche di Comuni e Regioni

(Arisgam), le tasse per l'abilitazione professionale. A livello provinciale: il citato Tributo ambientale (Tefa), la tassa provinciale per l'occupazione del suolo pubblico (Tosap). A livello comunale la stangata possibile sulle tasse "minori" non sarà meno pesante: nel mirino degli amministratori ci saranno l'imposta sulla pubblicità e la Tosap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu

E fra tre mesi si paga la prima rata sulle case

LA DATA fatidica è il 16 giugno quando tornerà l'Ici sulla prima casa sotto le mentite spoglie dell'Imu, imposta municipale unica. Per quella data è infatti previsto il versamento della prima rata. Una vera e propria stangata che porterà nelle casse dello Stato 11,5 miliardi. L'aliquota ordinaria è stata fissata al 4 per mille e i Comuni potranno



11 mld

INCASSO STATALE

L'imposta sulla prima casa darà da 11 a 11,5 miliardi alle casse dello Stato

no aumentare o diminuire l'aliquota del 2 per mille. La tassa sarà mitigata da una detrazione di 200 euro, aumentabile di 50 euro per ciascun figlio a carico under 26 fino ad un massimo di 400 euro. La Uil servizio politiche territoriali calcola che l'aggravio medio per le famiglie sarà quest'anno di 83 euro con punte di 461 euro a Roma 426 a Milano. Doloroso anche il pagamento dell'Imu per le seconde case, sottoposto come per le prime ad un ampliamento della base imponibile con il rincaro delle rendite catastali del 60 per cento. L'aliquota

di base è fissata allo 0,76 per mille sulla quale i Comuni potranno apportare un aumento o una diminuzione del 3 per mille. L'aggravio medio, rispetto alla vecchia Ici-Irpef seconda casa, sarà mediamente di 95 euro, passando da un esborso medio di 537 euro a uno di 632 euro. Punte di esborsi medi di 1.286 a Roma e 1.352 a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione. Parte delle risorse destinate alla nuova occupazione Dal Lazio dieci milioni alle Pmi

Claudio Tucci

ROMA

■ Nome in codice «Agisco». È il nuovo programma presentato ieri a Roma dal presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, che stanZIA dieci milioni di euro (nel 2012) per finanziare interventi di formazione in azienda per le imprese del territorio regionale.

Nove milioni sono destinati a progetti per rendere più competitive e innovative le imprese anche sul piano internazionale. Il restante milione di euro servirà invece a mantenere i livelli occupazionali nelle aziende in crisi «che è poi la filosofia che caratterizza l'Assessorato al Lavoro e alla Formazione», ha sottolineato la titolare, Mariella Zezza.

La Regione Lazio finanzia l'80% del progetto di formazione presentato dall'azienda, per un massimo di 200 mila euro. Si potrà puntare alla riqualificazione del personale occupato a tempo indeterminato, alla stabilizzazione di quello precario, all'assunzione/mobilità occupazionale, alla ricollocazione dei lavoratori in altre aziende. Ogni percorso formativo dovrà avere una durata massima di 160 ore e dovrà realizzarsi entro 12 mesi dall'approvazione del finanziamento.

Possono richiedere il contributo pubblico tutte le imprese con sede operativa (o almeno un'unità produttiva) nel territorio laziale. Ed è prevista pure una corsia preferenziale per le aziende dei settori colpiti dall'emergenza neve, a partire da quello agricolo e agroalimentare. Le imprese possono presentare fino al massimo di un progetto in forma singola o in associazione con altre imprese e con soggetti attuatori accreditati dalla Regione Lazio. Condizione di ammissibilità della richiesta: aver sottoscritto un accordo con le organizzazioni sindacali. Le domande si presentano (tramite Pec) all'indirizzo: agisco@pec.bicilazio.it.

Ma in due step. La prima scadenza è fissata entro il 2 aprile. La seconda, partirà il 3 aprile e terminerà all'esaurimento dei dieci milioni di euro stanziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA DEL LAVORO**Fornero: l'incontro
la settimana prossima**

Davide Colombo ► pagina 13

Lavoro, tavolo settimana prossima

Fornero: incontro a breve - Camusso: noi per l'accordo, ma senza sarà mobilitazione

Il nodo ammortizzatori

I tecnici del Welfare studiano la quantificazione delle risorse

Il ministro: tra le misure anche la norma contro le dimissioni in bianco

NON SOLO FONDI

I sindacati vogliono conoscere durata e requisiti di accesso alla nuova cassa integrazione e all'indennità di disoccupazione

Davide Colombo

ROMA

■ Ancora una settimana e il Governo alzerà il velo su uno dei nodi più delicati della riforma del mercato del lavoro, quello delle risorse per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali. I tecnici dell'Inps stanno lavorando alle stime sui possibili fabbisogni che può generare una platea estesa fino a 12 milioni di beneficiari potenziali. Mentre all'Economia si studiano le alternative di copertura in termini di trasferimenti aggiuntivi da assicurare per il passaggio, dal 2017, al nuovo sistema con una cassa integrazione e un'indennità di disoccupazione.

Ieri il ministro Elsa Fornero ha confermato che l'impegno del Governo non cambia: «Sulla riforma del mercato del lavoro, lavoriamo, stiamo lavorando. Il tavolo lo convocheremo a brevissimo», ha assicurato. Ma il nuovo incontro in «plenaria», dopo la cancellazione di quello di giovedì scorso, sarà solo la prossima settimana. Da mercoledì, peraltro, il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, sarà negli Usa, per una iniziativa all'Onu, e rientrerà tra domenica e lunedì prossimo.

In vista del tavolo, la Cgil ieri ha ribadito di volere l'accordo, che ritiene «possibile», ma ha anche avvertito il Governo: se dovesse «strappare» e decidere «autonomamente» non resterà

a guardare. «La risposta non sarà uno sciopero generale, la chiamata di un giorno», come fu con la riforma delle pensioni, ma passerà per «la costruzione di un movimento che durerà», attraverso un percorso di mobilitazione da mettere in campo, ha garantito il leader della confederazione di corso d'Italia. La proposta della Cgil, condivisa da Cisl e Uil, è per un'intesa che punti sulla lotta alla precarietà e l'allargamento delle tutele con un sistema di ammortizzatori sociali universale, «ma senza togliere a chi ha e dare poco a chi verrà», come è successo con la riforma delle pensioni, la cui «partita non è chiusa e va ripresa» ha ripetuto Susanna Camusso.

L'individuazione e la quantificazione delle risorse necessarie per sostenere il nuovo sistema dei sussidi rappresentano «la premessa», un «elemento essenziale» del nuovo confronto Governo-parti sociali, ma per quell'appuntamento il Governo dovrà anche indicare i dettagli del nuovo sistema, dalla durata di Cig e disoccupazione alla platea e i requisiti per accedervi, ha sottolineato ancora Camusso. La riforma del mercato del lavoro «va fatta», ha insistito, ma «non ci piace che la si contrabbandi come operazione per la crescita». Mentre sull'articolo 18 la posizione non muta: «Continuiamo a pensare che non sia al centro della trattativa. Non c'è ragione di intervenire; non c'è una sola ragione - ha insistito Camusso - che ci possa far cambiare opinione».

Ieri il ministro Fornero ha intanto annunciato nuovi contenu-

ti della riforma: norme specifiche sulla conciliazione dei tempi lavoro-famiglia di uomini e donne e controllo la pratica delle dimissioni in bianco. Quella delle dimissioni in bianco è una «pratica vergognosa» ma «non è opportuno ripristinare la vecchia legge, che aveva problemi di applicazione», ha chiarito il ministro intervenendo ad un convegno di Banca Etica. Da qui l'indicazione di un intervento specifico con la riforma.

Il ministro ha poi ricordato come tutte le statistiche evidenzino la «bassa partecipazione» delle donne al mercato del lavoro. «Siamo in posizioni imbarazzanti nel contesto internazionale e nei confronti europei - ha detto - ci sono però differenze nelle diverse aree del Paese. Al Nord la partecipazione delle donne è grosso modo ai livelli europei. Ma non dimentichiamoci che a Sud la partecipazione è al 30%. C'è una carenza di occasioni di lavoro e questo è uno dei temi centrali della riforma». L'intenzione è di combattere anche l'idea che il ruolo della donna sia quasi esclusivamente nella famiglia. «La conciliazione - ha concluso Fornero - è possibile. Alcune cose saranno inserite nella riforma, poche perché non abbiamo molte risorse. Noi vogliamo che la conciliazione sia un tema trasversale uomini-donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUE MESI DI INCONTRI**Le tappe della concertazione**

■ Risale a lunedì 23 gennaio il primo incontro «in plenaria» a Palazzo Chigi con tutte le rappresentanze sociali e il mondo delle imprese. In quell'occasione è presente anche il presidente del Consiglio, Mario Monti, che garantisce: la riforma non si farà per decreto ma dovrà essere varata entro la fine di marzo. Seguono altri due incontri in «plenaria» il 2 febbraio e il 15 febbraio, vertici intervallati da una serie di incontri bilaterali informali tra il ministro del Lavoro

e singole rappresentanze. Il quarto incontro nella sede del ministero del Lavoro è del 23 febbraio, giovedì.

La scelta del rinvio

■ Il primo marzo si sarebbe dovuto tenere il quinto incontro collettivo per approfondire il tema della riforma degli ammortizzatori, ma il giorno prima, al termine di un incontro a palazzo Chigi con il premier Mario Monti, Corrado Passera, Vittorio Grilli e Antonio Catricalà, il ministro Fornero decide di

rinvia l'incontro per individuare le risorse necessarie a sostenere i nuovi sussidi

Il prossimo appuntamento

■ La prossima convocazione è attesa per settimana ventura, quando sarà terminata la ricognizione dei tecnici. Tra l'altro questa settimana sarebbe stato impraticabile una data condivisa anche dalla Cgil, visto che il segretario generale, Susanna Camusso, parte domani per gli Stati Uniti, dove parteciperà a un'iniziativa all'Onu

Credito. Intesa tra cinque finanziarie regionali

Al via il fronte delle garanzie

NEL MIRINO

L'obiettivo è valorizzare le attività d'assunzione di partecipazioni come strumento di politica industriale



Al vertice. Donatella Visconti, presidente del coordinamento

Cesare Peruzzi

FIRENZE.

■ Si rafforza il fronte delle garanzie per l'accesso al credito delle Pmi. Le cinque finanziarie e banche regionali italiane a capitale misto, pubblico-privato, si sono riunite a Firenze e hanno costituito un coordinamento, la cui sede è a Roma, con l'impegno di dare vita nel giro di poche settimane, probabilmente già entro marzo, a una vera e propria associazione di rappresentanza. I soci promotori sono **Banca impresa Lazio, Gepafin Umbria, Fira Abruzzo, Veneto sviluppo e Fidi Toscana**: tutti operatori nel campo delle garanzie alle Pmi come soggetti di diritto privato a partecipazione mista, che utilizzano risorse finanziarie pubbliche.

«Le aziende fanno i conti

con la frenata del credito e la difficoltà a essere pagate dalla Pubblica amministrazione e noi, con questa iniziativa, pensiamo di poter meglio rappresentare un modello operativo che, sia pure nel rispetto dell'autonomia di ciascuno, può far sentire la propria voce ai tavoli dove si decidono regole, strategie e politica industriale del Paese», spiega Donatella Visconti, presidente del neonato coordinamento e di Banca impresa Lazio, unica donna in Italia al vertice di un istituto di credito.

L'obiettivo di questi cinque soggetti a capitale misto (istituzioni più banche), che si muovono in stretta collaborazione con le Regioni di riferimento, è la valorizzazione appunto delle garanzie pubbliche e dell'attività d'assunzione di partecipazioni come strumenti di politica industriale, necessari a un più largo e meno costoso accesso al credito delle Pmi. È previsto lo sviluppo dei rapporti con le istituzioni a livello non solo locale e nazionale, ma anche europeo, per affrontare e risolvere i problemi di funzionamento del settore in termini di strumenti e normative.

In particolare, le cinque finanziarie e banche regionali guardano al Fondo centrale di garanzia presso il ministero dello Sviluppo economico, alla Banca europea degli investimenti, al Fondo europeo degli investimenti, alla Cassa depositi e prestiti, Sace, Ismea Sgfa e Fondo italiano per gli investimenti, come interlocutori naturali con cui confrontarsi. Non solo. L'accordo di Firen-

ze punta anche all'elaborazione di proposte e alla promozione dell'attività di studio e di ricerca sui problemi di ordine giuridico, tecnico, economico e fiscale relativi all'attività degli associati. E, in generale, alla diffusione nel mondo delle Pmi di un corretto approccio nei confronti dell'accesso al credito.

Garanzie da una parte, dall'altra assunzione di partecipazioni dirette nel capitale delle imprese, come per esempio sta facendo Fidi Toscana che ormai ha più di 40 aziende in portafoglio. «Pensiamo a una politica integrata della garanzia, a livello europeo italiano e regionale, e a interventi mirati per aiutare la reindustrializzazione del territorio», sottolinea Giovanni Ricciardi, direttore generale di Fidi Toscana.

«È proprio la forte presa che abbiamo sul territorio che ci permette di dire la nostra nelle scelte di politica industriale - commenta la presidente Visconti - oltre a sviluppare attività sempre più vicine alle esigenze delle Pmi, come prestare garanzie per lo smobilizzo dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione: un servizio che nel Lazio stiamo facendo in via sperimentale nel settore dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIL DEL FUTURO

di **Lamberto Maffei**

Io personalmente, ma penso di poter parlare a nome di tutti i soci dell'Accademia dei Lincei, ho accolto con grande interesse il manifesto per una "Costituente della cultura" del Sole 24 Ore. Ci uniamo volentieri a suonare le campane per il risveglio dei cervelli, dove il suono delle campane sono il sapere, la scienza e la corretta informazione.

I Lincei sono una delle istituzioni che rappresenta la cultura del Paese, la conoscenza nei vari rami del sapere, e hanno il dovere di diffonderle e di promuoverle. I Lincei, seguendo i secolari fondamenti istitutivi di questa Accademia, da sempre si adoperano a favore della formazione e della cultura; i Lincei si ergono a baluardo di un metodo di imparare e di conoscere, che mira a educare le menti a un sapere critico in virtù del quale l'informazione non viene accettata passivamente, ma passata al vaglio di una scrupolosa e competente analisi e rifiutata quando non mostri le qualità imposte da una solida base conoscitiva, chiarezza di argomentazioni e razionalità stringente, fuori da ogni dogmatismo.

Ritengo che questo ruolo dell'Accademia assuma caratteri di urgenza nel momento presente di crisi di valori e di crisi economica. I tesori del paesaggio italiano, che fortunatamente abbiamo in abbondanza, sono il miglior investimento e possono contribuire in modo significativo a costruire il Pil di domani. Ogni popolo deve usare con intelligenza le sue risorse per aumentare la propria ricchezza spirituale e materiale. Solo una visione miope dello sviluppo del Paese può considerare la cultura una spesa improduttiva da tagliare con tagli trasversali.

Come ricorda nell'ultimo **Domenicale** il direttore **Roberto Napolitano**, **Quintino Sella**, ministro delle **Finanze** in un periodo di rigo-

re dell'economia investì con lungimiranza sul patrimonio culturale. Egli fu anche presidente dell'Accademia, che da scienziato illuminato aveva rifondato nel 1870 con l'intento di dar vita a una macchina culturale attiva, dinamica, capace di mettere in moto forze e di pensiero e propulsive per il miglioramento del Paese.

A mio parere bisogna fare nostre le idee ma anche l'energia di Quintino Sella e ripartire dalle fondamenta, dai nostri giovanissimi, dalle scuole elementari e medie, perché sono i cervelli giovani che sono più plastici, più pronti a imparare e poi a fare.

È in questa ferma convinzione che i Lincei hanno attivato iniziative specifiche volte a migliorare il livello della formazione per abituare le giovani menti al ragionamento razionale e alla critica dell'informazione. Quest'anno infatti, scendendo sul terreno concreto della realtà scolastica in collaborazione col ministero della Pubblica Istruzione e con le associazioni degli insegnanti, i Lincei hanno promosso tre linee d'intervento sull'insegnamento della lingua italiana, della matematica e delle scienze naturali. L'esperienza fatta fin qui ci ha dimostrato l'importanza che istituzioni autorevoli come l'Accademia e i ministeri lavorino in sinergia assumendosi responsabilità condivise.



INTERVENTO

È la macchina pubblica a soffocare le nostre imprese

STATALI

Tre milioni e mezzo di dipendenti sono una massa che la nostra economia non può più sostenere
di **Antonio Costato**

Il paradigma del nostro modello economico è l'accumulo di capitale. Si producono beni e servizi di qualità a costi sempre più competitivi così da generare profitti attraverso i quali finanziare la crescita. Vale per le nazioni e vale per le imprese. Per l'Italia e per chi vi risiede purtroppo non più. Lo sa bene chi svolge lo stesso tipo di attività all'interno dei confini nazionali e altrove. In paesi come Germania, Francia o Stati Uniti a parità di skills i MOL sono maggiori perché non compressi da fattori di costo fuori controllo come energia, burocrazia e vessazioni nascoste (pensiamo alla gestione dei rischi legali sul fronte lavoro per chi svolge una attività labour intensive o sul fronte ambiente per le capital intensive). Quello che resta poi, l'EBIT, è falciato da interessi che, condizionati dal rating sovrano, sono arrivati a costare due o tre volte che nei paesi con i quali competiamo e da imposte la cui incidenza reale arriva anche al doppio che altrove. Quello che ne risulta è una generazione di cassa modesta e spesso da dedicare alla compensazione delle debolezze delle nostre controparti domestiche ovvero a coprire le perdite sui crediti concessi alla clientela. Quest'ultimo fenomeno è in crescita, conseguenza del perverso circolo del credito rarefatto e costoso e della voracità dello Stato,

che in cima alle preoccupazioni continua ad avere la soddisfazione degli appetiti della sua insaziabile e pletorica macchina. E qui veniamo al punto. Tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici sono una massa che una economia spinta da poco più di 15 milioni di soggetti impiegati in settori market non è più in grado di sostenere. Lo hanno capito gli Irlandesi che partendo da una incidenza molto più bassa ne hanno ridotto il numero e ancora di più gli stipendi. Lo hanno capito i Greci, purtroppo fuori tempo massimo. E persino il dittatore Franco aveva compreso che la "falsa occupazione" è peggio della disoccupazione se è arrivato a consegnare alla Spagna democratica un paese con un potenziale di crescita che a distanza di trent'anni è valutato ancora migliore del nostro proprio in virtù della minore zavorra di pubblico impiego. Se non metabolizziamo la rilevanza topica di questo problema siamo condannati a vedere il nostro paese sparire dal firmamento delle potenze industriali e a declinare economicamente, oltre che moralmente. La strada è già cominciata e viene percorsa a velocità terribile. Imprese che non accumulano capitale infatti non investono, non crescono e diventano facili prede. Il tedesco che producendo "macchine del popolo" fa 16 miliardi di utili netti (oltre l'1% del Pil che mettono assieme 60,5 milioni di italiani) assieme a qualche collega può già oggi comprarsi metà dell'industria meccanica della penisola. Il francese, che ha la presunzione di sapere gestire gli equilibri politici anche fuori casa e che trova conforto nella Storia che racconta di co-

me Napoleone III condizionò la creazione della nostra nazione, si impossesserà dei sistemi a rete, nonostante il legislatore ricopra in questi settori un ruolo centrale. A loro dunque andranno banche, assicurazioni, utilities e trasporto su rotaia ed aereo. Gli americani, più mercantili, pescheranno nella produzione di beni di largo consumo. I cinesi faranno i cinesi. Per le imprese italiane nessuna possibilità di difendersi fino a che tutto quello che resta deve essere immolato sull'altare della macchina pubblica. In occasione dell'ultima Consulta dei Presidenti l'incipit più apprezzato è stato quello di Fabio Atzori di Confindustria Savona che ha detto: «È tre anni che vengo qui e non ho mai preso la parola. Lo faccio ora perché sento che nessuno tira mai fuori l'argomento. Ma quando lo diremo che se non licenziamo metà dei dipendenti pubblici andiamo a fondo tutti?». Trenta secondi di intervento e un minuto di applausi. Il Governo tenga dunque conto di questa raccomandazione perché la difesa della italianità si consegue non con le golden share ma consentendo alle imprese di prosperare senza i costi e l'assedio della burocrazia.

Vice presidente Confindustria per il federalismo e le autonomie

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSEMBLEA**Gli esercenti
alla battaglia
dei ticket
restaurant****GIULIANO GNECCO**

PER UNA VOLTA uniti, bar e ristoranti. Fepag e Fida, che fanno capo ad Ascom, ma anche Fiepet e Fiesa di Confesercenti. Perché il principio è questo: l'unione fa la forza, e dà anche maggiore potere contrattuale. Così, in occasione dell'assemblea straordinaria congiunta, le associazioni di categoria chiedono a tutti i titolari di pubblici esercizi di dare a loro la delega per trattare con le società emettitrici di ticket. «Ci sono ormai aziende che lavorano all'80% raccogliendo buoni pasto - ricorda Silvio Seghi, vice presidente di Fepag - C'è il problema dei ticket falsi, quelli rubati o scaduti, e i pagamenti sono sempre più in ritardo».

Aggiunge Cesare Groppi, segretario provinciale Fiepet: «L'aumento degli sconti a fronte di listini inalterati non è sostenibile. Questo però è un problema che non possiamo affrontare solo a Genova o in Liguria, ma deve essere di carattere nazionale». E non a caso all'assemblea hanno preso parte osservatori delle associazioni a livello nazionale. In sintesi, la categoria chiede, oltre a contrattare lo sconto, penali per i ritardi nei pagamenti, poter riavere per verificare i ticket non accettati, l'introduzione del ticket elettronico con un unico Pos, e l'intervento dell'Abi, in modo che le banche rimborsino i ticket direttamente, e siano poi loro a dover esigere il dovuto dagli emettitori. «Veramente - obietta Gregorio Fogliani, presidente di QuiTicket - avevamo fatto un accordo con Ascom e Confesercenti, ma non ha aderito nessuno. Poi con la grande distribuzione stiamo usando con successo il buono smaterializzato: una sorta di gratta e vinci che non bisogna neppure consegnare ma viene fatturato in tempo reale, così si evitano anche contestazioni».

gnecco@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

